

Disabilità

Il ruolo dello sport per l'inclusione

> A PAGINA IV

PERCHÉ OCCORRE CREDERE NEL VALORE DELLO SPORT

Il professor Rafael de Asis: «In Europa il suo ruolo sociale è troppo spesso sottovalutato. Per le persone con disabilità dovrebbe essere un diritto come l'istruzione e il lavoro»

L'approccio medico non è sufficiente a garantire il pieno superamento delle discriminazioni

Nella cultura giuridica, in particolare in quella europea-continente, l'analisi dello sport, fino a poco tempo fa, è stata un po' sottovalutata e molto residuale. La professionalizzazione dello sport e la sua mercificazione, accoppiate con un nuovo apprezzamento dell'importanza del tempo libero e del ruolo dello sport per la salute e l'inclusione sociale, hanno cambiato un po' questa immagine. Oggi, importanti studi legali, cattedre universitarie o ricerche in diverse discipline scientifiche sono dedicate allo sport.

INCLUSIONE. Tuttavia, questo cambiamento è ancora superficiale, soprattutto per quanto riguarda lo sport come strumento di inclusione sociale o per la pratica dello sport riconosciuta come un diritto. Infatti, anche se questi due principi sono generalmente accettati, la loro importanza nel contesto generale in cui si collocano, cioè nelle dinamiche dell'inclusione o in quelle giuridiche, è molto bassa. Quando parliamo di individui e gruppi in situazioni vulnerabili e pro-

poniamo strumenti per l'inclusione sociale, l'istruzione, il lavoro e le questioni di partecipazione politica sono spesso temi presi in considerazione, ma non avviene così con lo sport. Quando si parla della necessità di garantire i diritti di persone o di gruppi umani con problemi di disabilità, la pratica dello sport spesso non è presa in considerazione.

TEMPO LIBERO. Dal punto di vista sociale, la ragione di questa svalutazione è sicuramente legata al fatto che lo sport e la sua pratica hanno un'importanza minore nelle problematiche di queste persone o gruppi. Nel campo della disabilità, lo sport è strettamente legato all'approccio medico della disabilità. Nel migliore dei casi, da questi postulati si deduce che la cosa importante è l'integrazione delle persone disabili nel settore dell'istruzione o sul posto di lavoro. Le dimensioni del tempo libero e dello sport nel trattamento della disabilità sono spesso considerate come secondarie. Sono approcci che determinano forme di discriminazione e che dobbiamo combattere.

UN PROBLEMA DI TUTTI. Ora il problema è che coloro che dovrebbero promuovere e valorizzare questo cambiamento non lo fanno. Un

buon esempio di questa situazione è il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che ha il compito di valutare l'attuazione da parte degli Stati che hanno aderito alla Convenzione dei diritti delle persone con disabilità. Se consideriamo, ad esempio, le dodici osservazioni generali fino ad oggi espresse da questo Comitato ai membri dell'Unione Europea, vedremo che l'attenzione riservata allo sport è praticamente inesistente. Il Comitato sembrerebbe credere o che lo sport non è rilevante dal punto di vista dell'inclusione sociale e dei diritti, o che nell'Unione Europea la pratica dello sport sia riconosciuta e garantita alle persone con disabilità. Io credo che nessuna di queste due cose risponda a verità. Se non consideriamo lo sport come un diritto e come uno strumento di

inclusione sociale, allo stesso modo dell'educazione, del lavoro o della partecipazione politica e culturale, non possiamo combattere la percezione sociale della disabilità come una questione esclusivamente medica. Questo problema riguarda tutti noi, ma soprattutto le persone incaricate di ottenere il soddisfacimento dei diritti delle persone con disabilità e la loro inclusione sociale.

*Prof. Rafael de Asis,
Università Carlos III, Madrid*

*Traduzione dal castigliano
del prof. Enrico Ferri,
Università Niccolò Cusano*



